



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE – ANNO C

(Mt 3,1-4; Sal 23; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40)

Il mese di febbraio è forse il più difficile dell'anno. Le luci brillanti del Natale sono scomparse. Il sole e il calore dell'estate sembrano lontani. E, per alcuni, incombono delle difficoltà, come prendere decisioni importanti per i mesi a venire.

I nostri antenati pagani, soprattutto nell'Europa settentrionale, alleviavano il buio e la tristezza invernale celebrando i "Lupercali" – una cosiddetta "festa della luce". Ma si è rapidamente trasformata in una grande festa licenziosa, caratterizzata da sgargianti processioni con fiaccole.

Fu per sostituire la festa pagana dei Lupercali che la Chiesa incoraggiò la sua "Festa della luce", a volte nota come "Messa delle candele" o "Candelora". Le candele che benediciamo durante la Messa oggi vengono portate in processione in onore di Gesù Cristo, la luce del mondo. Tradizionalmente, avremmo portato a casa la candela benedetta, accendendola in ogni caso di oscurità: l'oscurità delle tempeste, della malattia, delle crisi personali.

La Festa della Presentazione del Signore è il quarantesimo giorno dopo Natale. Segna il passaggio dal Natale alla Pasqua, dal legno del presepio al legno della Croce, piantando nei nostri cuori la speranza di ricevere lo spirito del Signore Gesù Risorto che ha il potere di sollevare dalle nostre vite ogni licenziosità, ogni tristezza o disperazione, ogni oscurità.

Ecco perché la Presentazione del Signore è conosciuta anche come la "Festa della Purificazione di Maria al Tempio". Nel fiat della Beata Madre di portare Gesù, la spada che le avrebbe trafitto il cuore preparò quello stesso cuore a offrire Gesù trent'anni dopo, di nuovo in sacrificio, di nuovo a Gerusalemme e di nuovo come agnello per la salvezza del mondo.

Oggi preghiamo affinché il fuoco purificatore dello Spirito Santo, che rimuove le scorie, possa purificare il tempio dei nostri cuori da ogni duplicità e divisione, e donarci il dono della Beata Vergine Maria della forza per essere in questo mondo "un segno di contraddizione". Questo dono è promesso e offerto a chiunque abbia semplicemente il desiderio di rinunciare a ciò che nel suo cuore lo rende doppio o diviso... schiavo del denaro, qualche dipendenza, narcisismo.

La festa di oggi ci chiama a rinnovare il nostro impegno vocazionale personale: "Per me il vivere è Cristo" (Fil 1,21). A Natale, la luce è apparsa in mezzo a noi. Ma solo Maria, Giuseppe e i poveri pastori l'hanno vista. Nell'Epifania, la luce si è diffusa. Ha brillato in tutta Gerusalemme, l'immagine della Chiesa. Oggi, questa luce è posta nelle mani di ognuno di noi, per essere portata negli angoli più bui del nostro mondo. Angoli resi bui dalla violenza e dagli abusi. Dal razzismo e dai pregiudizi. Dall'oppressione e dall'odio.

Ma dobbiamo iniziare da noi stessi. Oggi, in questa Festa, Cristo promette di oscurare tutte le luci fasulle che prima ci attraggono, poi ci abbagliano e infine ci accecano: i luoghi oscuri dei nostri peccati e della nostra colpa, i nostri dubbi e incertezze, i nostri pensieri e inclinazioni disordinati, le nostre ferite e il nostro dolore.

Nessuno è escluso dal ricevere questa luce che nessuna oscurità può superare. A Natale, la luce era tenuta tra le braccia di una madre molto giovane, Maria. Nel giorno della purificazione nel Tempio, questa stessa luce è tenuta tra le braccia di un uomo molto anziano, Simeone. Maria e Simeone. Abbracciano l'intera umanità. Ogni persona, donna o uomo, giovane o vecchio. Maria e Simeone annunciano oggi la buona novella che non c'è nessuno, nessuna cosa, nessun posto nelle nostre vite o nelle vite degli altri, che questa luce non possa raggiungere.

Dio ci lascia liberi di aprire le porte, i portali dei nostri cuori. Per far entrare "il Re della gloria". "Ecco, io sto alla porta e busso" (Ap 3,20). Dio stesso prende l'iniziativa, viene verso di noi e ci aspetta già alla porta. Ecco perché i Greci chiamavano oggi la "Festa dell'Incontro". Gesù bussa. Desidera avere comunione con chiunque sia rinchiuso in qualsiasi schiavitù, in qualsiasi paura: "Se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, verrò da lui e cenerò con lui, ed egli con me" (Ap 3,20).

Per la riflessione:

- Come Simeone, aspetteremo con le braccia tese uno scambio, un cambiamento di cuore?
- Per rinunciare a tutto ciò che ha bisogno di essere ceduto?
- Per ricevere Cristo nei nostri cuori dove Lui desidera prendere dimora in modo tale che possiamo dire con San Paolo: "Per me il vivere è Cristo"?